



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXV Domenica del tempo ordinario – 18 settembre 2022

Prima lettura - Am 8,4-7 - Dal libro del profeta Amos

Il Signore mi disse: «Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere».

Salmo responsoriale - Sal 112 - Benedetto il Signore che rialza il povero.

Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre.

Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria. Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell’alto e si china a guardare sui cieli e sulla terra?

Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.

Seconda lettura - 1Tm 2,1-8 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

Vangelo - Lc 16,1-13 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi

è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

«Non potete servire Dio e la ricchezza». Papa Francesco penso abbia predicato proprio questa realtà di una chiesa che non dev'essere ricca, che si affida alla sua potenza, al suo potere, alle sue strutture, alla sua ricchezza, all'appoggio dei potenti, ma solo al suo Signore. Oggi questa sfida è diventata determinante perché o viviamo in una chiesa che si affida solo a Dio oppure ci barcameniamo con una chiesa che si appoggia alle realtà umane che l'allontanano da Dio e dagli uomini. Per questo è urgente la riconciliazione tra il mondo dei poveri e il messaggio Evangelico per un cristianesimo profetico, che possa avere un senso per il futuro. Se come seguaci di Gesù Cristo non ci decidiamo, finalmente, a metterci dalla parte dei poveri, dei disgraziati, dei reietti, di coloro che non contano nulla, la nostra testimonianza è vana, la nostra profezia è nulla e il nostro futuro è la morte. Le letture che abbiamo ascoltato oggi ci indicano questa strada. La prima lettura, tratta dal libro del profeta Amos, ci racconta la storia di questo piccolo ma grande profeta che pascolava il gregge, un uomo senza cultura; eppure, Dio lo prende dal gregge e lo manda a profetizzare al popolo. La profezia di Amos è dura, difficile, senza sconti «Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali?». La denuncia del profeta Amos nei confronti del suo popolo è chiara, netta, precisa. Se oggi cambiamo linguaggio, usiamo altri termini, la denuncia è di una attualità sorprendente. Chi sono oggi coloro che umiliano la dignità dell'essere umano? Sono le multinazionali, la finanza speculativa, i giochi di mercato. Viviamo in un mondo dove l'essere umano è diventato uno strumento, una cosa, un mezzo. Il soggetto della vita e della storia non siamo più noi, ma è il denaro che uccide. Non c'è in questo mondo nessun ordine cristiano, nessuna Europa cristiana, non c'è nulla di cristiano. L'ordine cristiano è un ideale a cui dobbiamo tendere, che deve essere sempre presente alla nostra vita, ma questo ideale per non essere vano, effimero, l'ennesima menzogna comporta il rifiuto dell'ordine costituito, il rifiuto del mondo come lo vogliamo, come lo abbiamo costruito. Nella seconda lettura, tratta dalla lettera Paolo a Timoteo, abbiamo ascoltato la sua esortazione «Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese». Non possiamo alzare al cielo le nostre mani pure al cielo perché grondano sangue. Non è un problema individuale, soggettivo: nessuno di noi può alzare mani pure finché accetta il sistema economico, sociale in cui ci troviamo. Non viene richiesta una purezza solo individuale, che è impossibile, proprio perché siamo dentro a un meccanismo di discriminazione e di sfruttamento. Non si esce dalla complicità con il male. Anche se uno di noi volesse fuggire da questo mondo e chiudersi in qualche convento sperduto, ci lascerebbe soli a lottare contro questo male. Siamo chiamati a non essere complici della disonestà, della corruzione, del latrocinio, dell'umiliazione dell'uomo nei confronti dell'altro uomo. Durante l'epidemia di coronavirus abbiamo assistito all'allargarsi della forbice tra ricchi e poveri; dobbiamo constatare che nel mondo la maggioranza degli uomini si sta impoverendo a scapito di pochi uomini

che posseggono ricchezze maggiori del PIL di alcuni paesi. Qui non si sta inveendo contro la ricchezza onesta, frutto di lavoro, di impegno, di sacrifici, di una vita dedicata al lavoro, ma di realtà che vanno oltre al limite della decenza, di un mondo in cui l'uomo non viene più riconosciuto come tale, non gli viene più dato il valore che gli spetta. L'ingiustizia ormai è diventata strutturale e il sistema perverso nel quale viviamo è talmente avido di denaro e di possesso, che ha cancellato ogni altro valore. Infine, il brano del Vangelo ci invita all'uso saggio, sapiente, onesto delle ricchezze. Il denaro non è un demone perché senza denaro non si fa nulla, ma siamo chiamati a non avere una cupidigia nei confronti del denaro e della ricchezza, che ci offende e offende gli altri. La parabola del Vangelo che abbiamo ascoltato non è un inno alla disonestà, Gesù non loda coloro che usano il denaro solo per i loro tornaconto, i loro interessi in modo disonesto, ma questa parabola ci vuol dire che dobbiamo usare l'astuzia degli speculatori, delle multinazionali, della finanza e metterla a servizio dell'uomo, dei poveri, dei diseredati. Quando il denaro viene usato per il bene comune, per rispettare la vita degli altri esseri umani è un mezzo positivo, al contrario, quando diventa un fine a se stante, un accumulo esasperato che divide gli uomini invece che unirli, allora diventa "mammona di iniquità". L'ideale sarebbe una società senza poveri e senza ricchi, ma già detta così fa sorridere. È un'illusione? È un pio sentimento per anime belle? È un qualcosa di irraggiungibile? Questa è una tensione che, come cristiani, dobbiamo avere. Non possiamo rinunciare a pensare che non si possa costruire un mondo senza disuguaglianze, dove l'ingiustizia prevarica sempre. Proprio questa settimana sul quotidiano La Stampa sono usciti due articoli, uno del direttore della Caritas Diocesana e l'altro dell'assessore alle Politiche Sociali: entrambi concordano nel fatto che nella nostra città la povertà sta aumentando in modo esponenziale. Ci saranno sempre più poveri, disperati, violenti, sempre più persone che non avranno nulla da mangiare, che non potranno pagare le bollette di luce, acqua e gas, il riscaldamento e l'affitto dell'alloggio. Credo sia importante credere che tutto questo si possa superare, perché la profezia cristiana ritrovi il suo luogo ideale, giusto e autentico, che è in mezzo ai poveri, ai disgraziati. I poveri non devono essere i pazienti e tolleranti schiavi del nostro sistema, ma devono diventare i protagonisti di un cambiamento di questa situazione di speculazione, che umilia la dignità dell'essere umano. Siamo chiamati a riflettere su noi stessi, sul senso da dare alla nostra vita, al nostro lavoro, al nostro impegno. Siamo chiamati a mettere al centro, lo dico fino alla noia, la dignità, l'unicità, l'irrepetibilità dell'essere umano. Noi siamo i protagonisti, i signori della storia e non possiamo piegarci alle esigenze perverse dell'accumulo e di una ricchezza esasperante, che toglie la nostra dignità, la toglie agli altri e ci allontana da Dio e dagli uomini. Allora, forse, potremo alzare al cielo le mani pure come impegno, sfida, lotta contro ogni ingiustizia che umilia l'uomo.

Continuano nei mesi di **settembre** e **ottobre**, nel Santuario di San Giuseppe, ogni venerdì alle ore 21:00 i concerti di musica classica organizzati dalla Fondazione Bizzi-Granata che ha come missione:

1. Sostegno dei giovani musicisti all'inizio della loro carriera
2. Tutela del patrimonio degli Strumenti Musicali Storici
3. Interventi di tipo umanitario



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**